

Meritato trionfo ad Aix en Provence per l'opera di Mozart, regia di Peter Brook

Fischi a Pina Bausch Vola «Don Giovanni»



Renato Bruson, Luca Gallo e Riccardo Botta nel «Falstaff»

Affascinante spettacolo a Macerata

Tutti al circo con Falstaff tradito come Re Lear dai suoi «fedelissimi»

MACERATA. Affascinante spettacolo, allo Sferisterio, con il *Falstaff* di Verdi proposto nel clima d'una travolgente serata al circo. Un circo inventato da Gilbert Deflo (regista) e William Orlandi (scene e costumi), nel quale l'opera verdiana irrompe con straordinaria presa. Un circo non abitato da bestie feroci, ma pur sempre frequentato da «animali» insidiosi e aggressivi. Il circo della *comédie humaine*, manovrato (e sfiora la tragedia) da Shakespeare.

Verdi avrebbe voluto concludere con *Re Lear* la sua carriera operistica (e Franz Werfel nel suo romanzo verdiano dà per fatta, e poi bruciata dallo stesso Verdi, anche quest'opera), ma gli sembrò di aver raggiunto il paradiso, rievocando con suprema maestria l'inferno delle passioni umane, sopravanzate, rintuzzate, soffocate dalla vecchiaia. Un «paradiso» tanto più invogliante e luminoso, in quanto ad esso si accostava vicino ormai agli ottant'anni nell'ebbrezza d'una parabola scespiriana, avviata dal *Macbeth*, proseguita con *Otello*, conclusa dal *Falstaff*. E c'è, in quest'ultima opera, un possibile riverbero del *Re Lear*.

Capita bene, intanto, il circo come luogo speciale per una rassegna delle mai soddisfatte brame umane. *Falstaff* come il risvolto di un *Re Lear* tradito dai suoi fedeli, sbeffeggiato e sconfitto. Non diversamente, la burla («Tutto nel mondo è burla» si canta, alla fine, nel *Falstaff*) è il rovescio del tragico. Assistiamo, nell'opera di Verdi, traslocata in un circo, ad una commedia di tragedie, punteggiata da un respiro clownesco, che accentua il sapore amaro della malinconica fine di *Falstaff*.

Sulla lunga parete dello Sferisterio si stende, trionfante, tutto un ricco drappaggio di velluto rosso, dal quale si entra nel circo. Un velluto sormontato da due infilte di lampadine che seguono le coste del tendone del circo. Non diversamente filari di lampade disegnano la velatura, l'alberatura delle navi.

L'arena a semicerchio si apre verso il pubblico che è anch'esso al centro dello spettacolo. Pochi elementi scenici bastano a dare il senso della realtà circostante, che assume un carattere magico nell'ultimo quadro con tutte le apparizioni di spiriti della foresta, folletti ed eteri danzatrici volteggianti nello spazio in un fantastico gioco di luci. È la grande mascheratura (come nel finale delle *Nozze di Figaro*) di tutto e di tutti, che, poi, aggrava le cose della realtà.

Appaiono un po' superflui certi rigonfiamenti scenici (damigiane gigantesche, bombarde che sparano realizzando la minaccia di Ford - bombardare le mura -, due enormi ma brutte bottiglie di spumante, dalle quali sprizzano scintille di fuoco) che sminuiscono il «fabula doctet». Ma la corrispondenza tra il gesto e le meraviglie della preziosa partitura verdiana (Donato Renzetti alla testa dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana le ha tutte messe in risalto) fa di questo *Falstaff* all'aperto un colpo bene azzeccato. Ed è d'obbligo, ora, l'elogio di Renato Bruson, un *Falstaff* d'eccezione, musicalmente e teatralmente, sontuosamente addobbato, che deve aver messo del suo nella realizzazione del personaggio, provocando, chissà, la mancata uscita alla ribalta, insieme con tutti gli altri, di Gilbert Deflo, regista.

Bene aderenti alla novità di un *Falstaff* circense la schiera delle comari di Windsor (Tiziana Bellavista, Eva Mei, Elena Zilio, Adele Cossi) e quella dei compari e controcompari di *Falstaff*: Riccardo Botta (Bardolfo), Luigi Roni (Pistoia), Roberto De Candia (Ford) e Ferrero Poggi (Cajus). Stupendamente ha funzionato il coro, nonché il pubblico che ora aspetta la *Carmen* di Bizet nella quale debuttano Anna Caterina Antonacci e il tenore Viktor Afanasenko (1, 4, 7, 11 e 14 agosto). *Falstaff* si replica il 5, 8 e 12, *Turandot* il 2, 6, 9, 13 e 16, con Francesca Patané che sostituisce Alessandra Marc.

Erasmus Valente

AIX EN PROVENCE. Dopo i fischi a Peter Brook alla prima rappresentazione del *Don Giovanni* due settimane fa, ha suscitato contrasti anche l'altro grande avvenimento del Festival di Aix en Provence, *Il castello del Duca Barbablu* di Bartók, diretto da Pierre Boulez con la regia di Pina Bausch. Di questo attesissimo spettacolo riferiremo domani: fin d'ora possiamo dire che i dissensi riguardavano esclusivamente la regia di Pina Bausch e la sua idea di aggiungere ai due soli personaggi dell'opera di Bartók nove danzatori, le cui azioni coreografiche sono incentrate con espressionistica violenza sul tema della guerra dei sessi. La discussione riguarda la possibilità di fondere in un tutto unitario e coerente le invenzioni coreografiche di Pina Bausch, le proiezioni da lei ideate e la musica di Bartók, che l'insigne coreografa ha già usato parzialmente in un famoso spettacolo del 1977, intitolato *Barbablu*: ascoltando una registrazione del *Castello di Barbablu* di Bartók. Pina Bausch ha peraltro dichiarato di non aver usato nulla delle idee di quello spettacolo.

Vedremo se i dissensi si rinnoveranno alla seconda rappresentazione. Quanto alle due repliche del *Don Giovanni* a cui ho assistito hanno avuto un successo trionfale, assolutamente meritato. È lecito presumere che della regia di Brook abbia suscitato scandalo soltanto l'uso di abiti moderni e la riduzione delle scene a pochi, disadorni elementi. Come già ricordavo, questo *Don Giovanni* ha due direttori d'orchestra e due compagnie di canto, e bisogna proprio ascoltarlo due volte per apprezzare meglio il lungo lavoro in comune che tutti hanno compiuto nel laboratorio guidato da Claudio Abbado, Peter Brook e Daniel Harding, con la giovane e splendida Orchestra da Camera Gustav Mahler. Un direttore affermatissimo e una rivelazione di 23 anni propon-

gono due interpretazioni diverse per il capolavoro mozartiano, i cantanti sono tutti preparati alla perfezione e recitano da veri attori, la regia di Peter Brook è frutto di un lavoro così approfondito sui singoli interpreti che si trasforma in rapporto alle caratteristiche di ognuno. Dopo i dieci spettacoli di Aix questo bellissimo *Don Giovanni* avrà 48 repliche in tournée a Stoccolma, Lione, a Milano al Piccolo Teatro, a Bruxelles e Tokyo. È già annunciata la ripresa nel Festival di Aix 1999.

Daniel Harding dirige il *Don Giovanni* con un impeto, uno slancio, una demoniaca vitalità che possono rischiare qualche volta l'eccesso di precipitazione, ma che si rivelano affascinanti e si differenziano dalla visione di Abbado, di cui abbiamo riferito domenica. In comune c'è la scelta della trasparenza cameristica, dell'orchestra di proporzioni ridotte, simile a quella dei tempi di Mozart, e nella concertazione il lungo lavoro insieme con Abbado sarà stato per Harding un aiuto prezioso; ma è impressionante la sua capacità di definire una propria autonoma interpretazione, trascinante e coinvolgente.

Ammirevole la compagnia di canto, dominata dalla splendida autorevolezza scenica e vocale dello svedese Peter Mattei nella parte di Don Giovanni. Ma si deve ricordare con ammirazione anche l'incantevole Zerlina di Lisa Larsson, il nobile Ottavio di John Mark Ainsley, la Donn'Anna di Carmela Remigio (già apprezzata a Ferrara e nel disco di Abbado), e inoltre Melanie Diener (Elvira), Till Fechner (Masetto), Gudyon Oskarsson (il Commendatore): ognuno interpreta il proprio personaggio con una scioltezza che è frutto del lavoro di mesi con Peter Brook. Ad esempio lo svizzero Gilles Cache-maille propone un Leporello meno giovane, meno sfrontato e aggressivo, ma non meno persuasivo



La danzatrice e coreografa, Pina Bausch

rispetto a quello di Nicola Ulivieri che avevo ammirato con Abbado.

La profondità e la spoglia essenzialità dello spettacolo di Brook si impongono soprattutto nel primo atto e nella prima parte del secondo. Mentre la scelta dell'apparente semplicità rischia forse di diventa-

re un partito preso quando rinuncia alla fiabesca apparizione della statua del Commendatore: egli si limita a ritornare minacciosamente in scena, come lo si era visto all'inizio.

Paolo Petazzi

A Martina Franca Il Trovatore in francese conquista la platea

MARTINA FRANCA. Chi desideri constatare come i nostri bis-bis-bisnonni godevano l'opera, venga al Palazzo Ducale ad applaudire *Le Trouvère*. Che è *Il Trovatore* tradotto in francese, con gli adattamenti effettuati dallo stesso Verdi, obbediente alle esigenze del «mercato». L'artista più quotato, s'intende, si faceva pagare di più. E il bussetano sapeva come farsi pagare. Il clamoroso successo del *Trovatore* a Roma, nel gennaio del 1853, aveva portato le sue quotazioni al massimo. L'Opera di Parigi non lesina: vuole una partitura nuova (i futuri *Vespri Siciliani*) e, nel frattempo, paga l'incredibile cifra di 10.000 franchi per l'adattamento della vecchia. Il compenso è sontuoso e il musicista, ben sapendo quanto sia importante la piazza parigina, lo guadagna scrupolosamente: adatta il canto agli accenti della traduzione, ritocca l'orchestrazione, aggiunge qualche battuta ad Azucena e fornisce una mezz'ora di musica per le danze, obbligatorie nel terzo atto.

Qualche anno dopo Wagner, avendo collocato i ballabili nel primo atto, pagherà l'intransigenza con lo storico fiasco del *Tannhäuser*. Verdi è uno scaltrito uomo di spettacolo, e *Le Trouvère*, il 12 gennaio 1857, riscuote un successo clamoroso, anche se i nazionalisti della critica si scagliano contro l'intrusione dello straniero. Come avevano fatto per Donizetti, precedente monopolizzatore delle scene parigine. Verdi però non è Donizetti, come conferma l'eccellente Festival pugliese: lo scorso anno, la *Lucie de Lammermoor* aveva mostrato lo sforzo del bergamasco nell'adattarsi allo stile francese. Con *Le Trouvère*, Verdi supera lo scoglio: la minuziosa revisione non altera la natura del lavoro che è, e resta, il capolavoro romantico del teatro italiano.

È vero che la trasformazione del celebre «Di quella pira l'orrendo fuoco» nel pedestre «Bücher infame qui la reclame» suona bizzarra alle nostre orecchie. Ma chi ci bada? L'importante è il ritmo trascendente di una musica dove tutto fiammeggia e tutto balena: dalla spada al sorriso. Nel solco del romanzo d'avventura - dall'*Ivanhoe* al *Capitan Fracassa*, al *Fieramosca* - Verdi ci dà l'opera cavalleresca dell'Ottocento: in cui amori, duelli, morti hanno il pennacchio sull'elmo. Superati i 25 minuti del «divertissement de dances» (inserito come un blocco di autorevole maniera) e *Le Trouvère*, torna ad essere l'ardente e travolgente *Trovatore* di sempre. I nazionalisti francesi avevano la vista corta: i bis-bis-bisnonni apprezzavano l'opera internazionale, con i dialoghi doppiati, come oggi i pronipoti al cinema!

Se c'è una difficoltà, ai giorni nostri, è quella di trovare i «doppiatori» adatti. Le grandi voci verdiane scarseggiano, ma il Festival punta intelligentemente su una compagnia di giovani interpreti, freschi e generosi. Warren Mok è un bel Manrique, squillante e appassionato, Iano Tamar una Léonore ricca di soavità e di passione, e Sylvie Brunet, nonostante qualche acuto aspro, una Azucena drammaticamente forte. Sul fronte opposto, Nikola Mijailovic si impone nei panni del «attivo» Conte di Luna. Il più modesto Jae-Jun Lee (Dernand) e Angela Masi completano l'assieme, vigorosamente coordinato da Marco Guidarini che, coll'Orchestra Internazionale d'Italia e il Coro di Bratislava, realizza una lettura serrata, nervosa dell'opera, senza trascurare la dolcezza delle celebri pagine amorose.

L'allestimento si mantiene, saggiamente, in una decorosa misura con la regia di Franco Esposito la coreografia di Loredana Furno e la scena di Italo Grassi, abile nello sfruttare il fascino dell'antico Palazzo Ducale. Entro le mura secentesche, Grassi muove quattro torri che, con qualche finestra traforata e qualche rottura, creano gli ambienti della fosca tragedia. Quanto basta all'occhio senza disturbare l'ascolto, con piena soddisfazione del pubblico, folto e plaudente.

Rubens Tedeschi

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

**INTERVISTA
A WALTER VELTRONI**
► CINEMA ITALIANO:
L'ESTATE?
UN VERO FLOP

**INCONTRO CON SOFIA
LEONE D'ORO A VENEZIA**

► LA LOREN RICORDA
I SUOI FESTIVAL:
"NEL '58 FUI
DENUNCIATA
PER BIGAMIA"

MOSTRA DEL CINEMA

► TUTTI I FILM
E LE STAR
CHE VEDREMO
AL LIDO

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

